

DEL VALORE DEI DATI ANTROPOLOGICI

per la soluzione del problema etrusco

Spesso si sente esprimere l'augurio che al problema delle origini etrusche — tanto valorosamente dibattuto e pur così ancora oscuro — porti un definitivo contributo l'antropologia.

I tentativi degli antropologi in tale senso non sono mancati: e il Prof. Puccioni li ha in questo stesso volume riassunti. Ma niente ne è per ora risultato che soddisfi l'aspettativa.

Tuttavia qualcuno spera che, disponendo di un più largo materiale e intensificando le ricerche, l'antropologia possa dire finalmente una parola conclusiva.

A questo proposito credo opportuno accennare entro quali limiti debba esser contenuta (a parer mio) questa speranza e insieme enumerare le difficoltà da superarsi per raggiungerne, almeno in parte, la realizzazione.

Il materiale su cui l'indagine antropologica può esercitarsi in vista di questa speranza — cioè i crani, gli scheletri umani etruschi per età e per territorio di provenienza, e la questione si farebbe ancor più complessa se vi si introducesse il problema degli incinerati — è un materiale disseminato in molti musei antropologici, anatomici, archeologici italiani ed esteri e, nella nostra regione specialmente, anche in musei civici ed in altre raccolte locali di enti o di privati. Non di tutto questo materiale è ben nota l'entità; e si dovrà in un primo tempo cercar di raccoglierne l'esatto inventario mercè l'inchiesta proposta dal Prof. Puccioni e fatta sua dal « Comitato Permanente per l'Etruria », inchiesta che deve essere aiutata con ogni mezzo.

Sebbene per questa via possano anche venire in luce molti esemplari ignorati e impreveduti, non è però probabile che si possa disporre, neppure a inchiesta compiuta, di un ingente numero di crani in buono stato di conservazione; e certamente

scarsi risulteranno gli scheletri abbastanza integri da permettere lo studio di altri caratteri non meno importanti, per l'antropologia etnica, di quelli craniologici: per es. della statura e delle proporzioni degli arti.

Ad ogni modo, stabilito l'« in essere » del patrimonio documentario di cui potremo un giorno disporre, sarà necessario illustrare quella parte di esso che risulterà inedita e integrare le indagini su quella insufficientemente illustrata.

Si avranno così dinanzi i dati craniologici, e in genere osteologici, d'una certa serie d'individui sicuramente « etruschi » per età e per territorio di provenienza, giacché l'inchiesta eliminerà i reperti di falsa o dubbia attribuzione. E si avranno così anche dei dati che sarà possibile distribuire nel tempo, perchè l'inchiesta dirà pure — per una parte del materiale — a qual periodo etrusco appartengano i singoli esemplari osteologici.

Ma a tal punto ci si parerà dinanzi un problema formidabile. Quali tra i crani e gli scheletri d'età e di territorio etrusco appartennero ai veri apportatori o autori della civiltà etrusca, e quali invece furono dei discendenti di indigene stirpi localmente preesistenti?

Perchè dalla paleontologia è provata incontestabilmente l'esistenza di queste stirpi nelle varie fasi delle età della pietra; anzi è provata — nonostante l'insufficienza e frammentarietà delle ricerche — anche una relativa densità della popolazione con cui esse occupavano tutto, si può dire, il futuro territorio etrusco, specialmente nell'ultimo periodo della pietra levigata (Neolitico Superiore, Eneolitico), ciò che lascia supporre lo stesso anche per le successive età dei metalli. E di conseguenza, siccome questi aborigeni (chiamiamoli così) dell'Etruria subirono la civiltà etrusca e ne adottarono usi e riti, il materiale osteologico umano delle tombe etrusche sarà promiscuamente di ossa di dominatori e di dominati.

Molto probabilmente, è da aggiungersi, più di dominati che di dominatori se si tien conto del fatto che la civiltà etrusca nei nostri paesi appare quasi un'importazione imposta da potenti, ma numericamente scarsi coloni.

Inoltre ambedue gli strati etnici — i coloni dominanti e gli aborigeni dominati — erano al certo di già nel momento del loro contatto non delle unità razziali, ma dei gruppi con compo-

sizione antropologica complessa e per quanto diversa non con differenze specie qualitative, vistosissime.

Per esemplificare — servendomi di un carattere antropologico tra i più noti e quotati, quello della forma generale del cranio cerebrale — ricorderò che crani dolico-ipsicefali e dolico-platicefali e crani brachi-plati e brachi-ipsicefali si trovano in Etruria tanto nell'età preistorica quanto nell'età etrusca: cosicchè, nel caso, la differenza nel campo delle forme craniensi tra le due età non potrebbe esserci fornita che dalle proporzioni sulle quali ciascuna delle quattro varietà si presenta nell'una età e nell'altra. Ma queste proporzioni sono per adesso mal determinabili nell'età preistorica per insufficienza di numero d'esemplari; e quindi quando si abbia una serie d'età etrusca — la quale serie se un po' numerosa conterrà sicuramente le quattro forme — viene a mancarci il termine di paragone.

E lo stesso si ripeterà per altri caratteri del cranio o del rimanente scheletro, sia nel confronto tra etruschi e preistorici d'Etruria, sia nel confronto tra materiali etruschi d'Etruria e resti ossei di adeguata età delle popolazioni occupanti le sedi più o meno lontane dalle quali l'enigmatico popolo si vuol far provenire. A proposito delle quali ultime popolazioni bisogna anche ricordarsi che siffatti resti scarseggiano o addirittura mancano, e che infine si tratta sempre di genti le quali dalle preistoriche d'Etruria non dovevano differire per i caratteri raziali fondamentali.

Nonostante tutte le esposte riserve, l'antropologo ha il dovere di intensificare le ricerche sul materiale osteologico etrusco. Specialmente lo studio dell'*habitus* del cranio, se non delle sue forme fondamentali, lo studio dei caratteri della faccia diretto a cogliere le sfumature fisionomiche rilevabili nel substrato scheletrico e altre ricerche minute, ancora possono dare dei risultati non disprezzabili. E, del resto, anche quando non si possano determinare i caratteri antropologici degli Etruschi, si potranno pur sempre stabilire, meglio di quanto si sia fatto fino ad oggi, quelli delle genti che ne abitavano il territorio.

Ma l'ultima parola sul problema etrusco non la pronuncerà certo l'antropologia, anche perchè esso è un problema non attinente alla razza, ma alla civiltà.

Aldobrandino Mochi.